



Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016

 Planum Publisher
ISBN 9788899237080

Autoproduzione di servizi: risposte spontanee alla città contemporanea

Sara Altamore

Università degli studi di Catania

LabPEAT– Laboratorio di per la Progettazione Ecologica ed Ambientale del Territorio

DICAR - Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura

Email: saraaltamore@gmail.com

Venera Pavone

Università degli studi di Catania

LabPEAT– Laboratorio di per la Progettazione Ecologica ed Ambientale del Territorio

DICAR - Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura

Email: verapavone@live.it

Abstract

In questi ultimi anni, per via della crisi economica che le nostre città sono costrette ad affrontare, siamo stati spettatori di un ingente taglio all'offerta di servizi e di risposte che hanno puntato all'efficientamento della gestione con centralizzazione e privatizzazione di questi. Il conseguente impoverimento delle funzioni urbane ha come effetto immediatamente visibile l'abbandono e il degrado, oltre la perdita del ruolo di collante sociale della città. Tutto ciò, oltre a mettere in discussione i fondamenti dell'economia del nostro secolo e cercare un nuovo equilibrio che consenta una produzione sostenibile basata sulla rigenerazione e il riuso, costringe a rivalutare il ruolo della città nella gestione pubblica del bene comune. L'economia circolare tenta di dare una risposta tramite la promozione di una crescita responsabile che possa garantire una redistribuzione equa delle risorse e una più ampia accessibilità ai servizi. In questo scenario nascono nuovi meccanismi creativi che cercano di costruire nuove strade per dare risposta ai problemi della città contemporanea. Tra questi le esperienze di orti urbani possono essere lette come una traduzione dei principi sovraesposti. Gli orti sono infatti luoghi condivisi di scambio e di contaminazione culturale, permettono un'ampia accessibilità, aumentano il senso di appartenenza e vedono in alcuni casi la nascita di microeconomie. In questo *paper* riportiamo una raccolta di esperienze di orti in Sicilia e un primo tentativo di classificazione. Lo scopo è quello di restituire un quadro dei punti di forza e debolezza e di immaginare i possibili scenari futuri.

Parole chiave: community, economics, local development.

Introduzione

L'obiettivo *welfare* è oggi in crisi, poiché non sono in equilibrio i pilastri su cui si reggeva: mercato, società, Stato. In un mondo in cui si è sovrasfruttato lo strumento del credito, ci si è progressivamente indebitati. In questo sistema, il crescente tasso d'interesse ha fatto sì che il problema crescesse in maniera esponenziale e ha reso fittizio un potere d'acquisto che si è dimostrato essere dannoso. Questo meccanismo è avvenuto non solo per i privati, ma anche per il sistema città, che si è ritrovato a vivere un'esperienza di profonda crisi. In molti casi il risultato è stato quello di procedere al taglio o alla privatizzazione dei servizi, con il conseguente acuirsi del divario sociale dovuto ad una sempre più ridotta funzione di collante sociale delle città. In questo scenario, chi continua a detenere il potere economico può accedere a servizi privati, chi invece non può rimarrà in una condizione di non emancipazione. Quella che Latouche (2014) definisce la "la società della crescita" attualmente non garantisce a chi ne fa parte di vivere da pari. A questo sistema si aggiunge una crisi di tipo ambientale derivante in parte dall'errato

approccio alla crescita economica, che si riteneva infinitamente possibile, ma che fa i conti invece con sistemi che sono nella realtà finiti, giungendo così al collasso (Bresso, 1997; Molesti, 2006). L'economia circolare tenta di dare risposta alle problematiche esposte promuovendo una crescita responsabile volta alla valorizzazione dei saperi tradizionali e del capitale naturale e ad una equa redistribuzione delle risorse. Filiere corte, inclusione sociale e accessibilità sono pertanto la traduzione dei principi su cui si basa l'economia circolare e le potenzialità degli orti urbani risultano esserne una concreta applicazione. Questi collaborano infatti alla ricostruzione del sistema città come dimensione locale, in cui negli anni sono fioriti attività associative e di cooperazione del terzo settore come banche del tempo, comitati di quartieri, banche etiche, associazioni di consumatori, gruppi di agricoltura urbana.

Nell'ambito di questo articolo ci occuperemo in particolar modo di analizzare il contesto siciliano, in cui si sta sviluppando sempre di più la nascita di orti urbani. Il tema degli orti urbani è molto diffuso in tutto il mondo, essi rappresentano una occasione per promuovere e praticare azioni di sostenibilità urbana. I punti di forza sono molteplici, sin dalla sua costituzione, il suo mantenimento e la promozione dello stesso, l'orto implica l'entrata in scena di tanti attori che lavorando insieme creano un'identità. Gli orti diventano quindi luoghi catalizzatori di socializzazione e scambio culturale, soprattutto per le fasce più deboli come, bambini, anziani o immigrati (Hou et al., 2009). In alcuni casi, con la nascita di un orto si assiste alla nascita di microeconomie che da un lato permettono a chi coltiva di innescare un meccanismo di guadagno e dall'altro la possibilità di avere a disposizione cibo fresco e locale per chi acquista. I sopracitati aspetti positivi sono solo alcuni di quelli riscontrati in letteratura. In questa prima fase di ricerca stiamo però cercando, attraverso un'analisi sul campo, di raccogliere direttamente le testimonianze delle associazioni che si occupano di orti in Sicilia, dai risultati ottenuti fare un quadro di punti di forza e debolezza e quindi pensare a quali potrebbero essere gli scenari futuri. Purtroppo le riflessioni condotte, sia in buona parte del territorio italiano che in Sicilia, non sono supportate da una struttura legislativa o regolamentare che metta a sistema e favorisca la realizzazione di un orto. Nessuno dei contesti con cui siamo entrati in contatto infatti ha finora innescato effettivamente l'intenzione nelle Pubbliche Amministrazioni d'investire in progettualità relative agli orti.

Metodologia

I primi risultati di questa studio ancora in corso sono stati ottenuti attraverso una ricerca di tipo qualitativo, che ci permette di poter cogliere le eterogeneità dei casi studiati. Lo scopo è quello di cercare di ricomporre in parte lo scenario delle esperienze di orti urbani per comprendere quali apporti possono dare alla trasformazione della città. Abbiamo contattato le realtà di orti di cui eravamo a conoscenza e alcune nuove e abbiamo effettuato un'intervista con le stesse domande. Alcune delle domande, oltre a fare riferimento agli orti, sono di natura personale, in modo da poter ottenere informazioni sull'interlocutore oltre che sul contesto. Il questionario fornito è costituito da diciotto domande delle quali quattro di tipo personale dirette al referente per conoscere la sua formazione, le sue conoscenze, gli interessi e le motivazioni. Le restanti dodici riguardano l'orto e riguardano il contesto in cui è situato, l'età media di chi se ne occupa, la *mission*, la forma giuridica in cui si è costituito, come si è evoluto il progetto, i benefici e le difficoltà che emergono dall'attività. In totale le interviste fino ad oggi collezionate sono sei.

Esperienze in Sicilia

A scopi descrittivi e per tentare di creare una visione di insieme quanto più chiara si è proceduto alla costruzione di una tassonomia. Consapevoli che molte delle caratteristiche delle esperienze raccolte sono trasversali e che risulteranno a volte a confine tra una classificazione e un'altra, tale procedimento ci consentirà di ordinarle sotto categorie evocative. Per la definizione delle famiglie si è fatto riferimento al tipo di pratiche, obiettivi dichiarati e spazi utilizzati. Possiamo quindi distinguere: orti educativi, orti condivisi e orti di rinascita¹. Le esperienze raccolte sono così ubicate: due a Palermo, tre a Catania e una a Caltanissetta. Di seguito riportiamo, oltre ad una breve descrizione del progetto, le testimonianze fino ad oggi raccolte.

Orti educativi

Sotto questa famiglia riportiamo esperienze di orti che hanno come obiettivo comune la formazione e l'educazione delle future generazioni. Trasmettere consapevolezza rispetto ai comportamenti di consumo e valori quali responsabilità, rispetto e cittadinanza attiva sono alla base di questi progetti. Orti di Pace Sicilia

¹ Fanno parte della prima categoria Orti di Pace Sicilia, Orto in Condotta e Orto Capovolto, della seconda Orti Librino e Orti delle Fate e dell'ultima l'orto della parrocchia dei Santi Cosma e Damiano.

è uno di questi e conta diverse esperienze attive in tutta la regione. In continuità con la rete Orti di Pace nazionale, nasce nel 2009 e si pone come organismo di raccordo tra le diverse realtà che operano sul territorio, come istituti scolastici, università, enti di assistenza, centri di recupero e riabilitazione e imprese sociali, con lo scopo di promuovere pratiche di coltura in contesti educativi. Abbiamo raccolto l'esperienza di Alfina Bertè, dirigente scolastica attiva nel progetto sin dalla sua nascita e promotrice degli orti nelle scuole che dirige. Gli orti si trovano entrambi in provincia di Catania, rispettivamente a Biancavilla, dove “tanto cemento si è trasformato in un orto raggiungendo risultati di eccellenza”, e Acireale. Qui da tre anni, cinque scuole dell'istituto comprensivo² hanno visto la trasformazione del verde incolto che le circondava in orti. L'interesse verso una didattica attiva, esperienziale, autentica e interdisciplinare è la molla che ha dato vita ai progetti. Trasformare le discipline di studio in strumenti utili alla vita è il filo conduttore che lega queste esperienze. Come in Orto in Condotta, progetto sviluppato da Slow Food, volto all'educazione alimentare e ambientale delle nuove generazioni coinvolgendo trasversalmente anche insegnanti, giovani, genitori, nonni e produttori locali. È stato intervistato l'architetto Pasquale Carlo Tornatore, coordinatore e responsabile delle relazioni con le istituzioni e della comunicazione del progetto Orto in Condotta a Caltanissetta, curato insieme al socio agronomo Giuseppe Gangi. Il progetto da loro promosso nasce nel 2005 in due scuole³ che hanno visto oltre duecento bambini di diverse classi impegnati nella cura dell'orto e del frutteto interno al recinto scolastico, in un terreno di circa 400 m². La valorizzazione e condivisione dei saperi legati alla cultura del cibo e alla salvaguardia dell'ambiente fanno di tutti gli attori una 'comunità dell'apprendimento'. La formazione delle nuove generazioni è alla base di un'altra esperienza raccolta, quella di Orto Capovolto. È una società cooperativa sociale con sede a Palermo nata nel 2015 da un gruppo di giovani uniti dallo stesso interesse per l'agricoltura urbana. Lavorano principalmente all'interno di istituti scolastici e quartieri disagiati, dove si occupano di progettazione e realizzazione partecipata di spazi vocati al verde commestibile e progetti di educazione ambientale e alimentare. A parlarci dell'iniziativa è Angelica Agnello, fondatrice e direttrice del progetto. La loro *mission* è quella di promuovere l'agricoltura urbana come strumento di sostenibilità ambientale, economica e sociale, permettendo un cambio di “punto di vista sul cibo e sulla concezione del tempo”. Il loro progetto va oltre la didattica, spinti dalla voglia di trasformare la loro passione in una nuova realtà professionale capace di attivare nuovi servizi per la città. Tutte le esperienze raccolte presentano le stesse difficoltà nell'attuarsi. Queste sono soprattutto di tipo economico, per il reperimento di risorse primarie per la creazione di un orto, o logistico, come scerbatatura di aree incolte, irrigazione, preparazione del terreno. La scarsità o assenza di fondi viene sopperita in alcuni casi con il supporto di sponsor privati che forniscono materiale come piantine orticole e motozappe per lavorare il terreno ad inizio anno scolastico. Nel caso di Orti di Pace Sicilia, essendo una rete in crescita, vi sono difficoltà di tipo organizzativo, che trovano risposta nel supporto offerto dall'Università degli studi di Catania⁴.

Orti condivisi

Nascono in quartieri periferici che hanno a disposizione una superficie a verde sufficiente ad accoglierli o in spazi urbani inutilizzati e convertiti. Sono fortemente legati alla produzione di cibo, ma diventano al contempo luoghi condivisi di scambio e di contaminazione culturale. In alcuni casi questi possono nascere da esigenze di riscatto sociale in contesti difficili come nel caso degli Orti di Librino. Questi prendono vita da un processo che ha visto impegnati giovani e associazioni per il riscatto sociale del quartiere situato nella periferia Sud di Catania. Librino è una vera e propria città satellite, un quartiere isolato, con un alto tasso di disoccupazione, totale carenza di servizi e con forti problemi legati al disagio sociale e alla criminalità organizzata e non. Il terreno che accoglie gli orti è una struttura sportiva pubblica abbandonata adiacente all'unica parte non modificata del progetto di Tange⁵, occupata dal 2012 dall'associazione sportiva I Briganti e dal 2015 in concessione gratuita. Mirko Maccarronello, che ha contribuito alla nascita del progetto, racconta come l'interesse alle tematiche di sovranità alimentare, produzione a km zero, certificazione partecipata e filiera corta li hanno spinti alla realizzazione del progetto, che da dieci orti

² L'istituto comprensivo in totale raccoglie otto scuole dislocate in cinque frazioni di Acireale.

³ L'orto che è attualmente attivo si trova nel plesso scolastico Gianni Rodari di Via Ferdinando I dell'Istituto Comprensivo Don Milani, l'altro orto invece da due anni non è più coltivato ed era situato nel plesso Michele Abbate di Via Leone XIII dell'Istituto Comprensivo M.L.King.

⁴ Con il contributo della professoressa Tomarchio del Dipartimento di Scienze della Formazione e il professore Gravagno del Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura dell'Università degli Studi di Catania.

⁵ Il progetto di Librino risale agli 70 per opera dal giapponese Kenzo Tange e prevedeva l'accoglienza di circa sessantamila abitanti. Prima di essere Librino l'area era chiamata Le Terre Forti per via della sua vocazione agricola e la sua grande produzione.

iniziali oggi contano settanta partecipanti. L'obiettivo è appunto quello di creare integrazione e coinvolgere diverse fasce di età, in modo da rispecchiare maggiormente la complessità sociale del quartiere. Orti di questo tipo però presentano problemi legati a furti e vandalismo, difficile convivenza e atteggiamenti di delega. L'aumento consistente del numero di persone coinvolte aiuta a contrastare parte del problema per via dell'aumento delle ore in cui gli orti vengono presidiati. Inoltre con un regolamento interno si cerca di rispondere alle difficoltà restanti. La possibilità di risparmiare sulla spesa, il piacere di autoprodursi il cibo, la certezza della qualità e l'occasione di instaurare relazioni personali autentiche sono i vantaggi comuni degli 'orti condivisi', come nel caso del progetto di Orti delle Fate. È un'associazione culturale nata dalla volontà di Fausto Terranova, fondatore e promotore, di avere un orto a km zero. Si trovano a Palermo e ad oggi contano centoquaranta associati distribuiti in tre siti⁶. Nasce nel 2010 come orto condiviso dove poter scambiare consigli, confrontare esperienze e ritrovare quelle relazioni tra gli uomini e la terra che erano alla base delle culture contadine. Il progetto è volto sia alla produzione di cibo fresco e genuino che alla socializzazione di chi ne prende parte; a tal fine si organizzano cene conviviali aperte a tutti gli associati negli spazi dedicati a scopi puramente ricreativi.

Orti di rinascita

In questa categoria fanno parte quegli orti che nascono con lo scopo 'riabilitativo' di integrare, recuperare e aiutare persone in difficoltà. È il caso dell'orto Il Buon Fattore della parrocchia dei Santi Cosma e Damiano ad Acireale. È nato nel 2016, quasi per caso, senza un disegno prestabilito o un'intenzione. Ancora in stato embrionale è però carico di volontà e progettualità. Riteniamo che l'unico modo per raccontarlo sia attraverso la storia di vita di Nouhan.

La Storia di Nouhan comincia 6 anni fa, quando dalla Costa D'Avorio raggiunge a Catania la sorella. Arriva in Italia regolarmente grazie al Decreto Flussi del 2009. In Costa d'Avorio Nouhan fa l'artigiano orafo, qui comincia subito a lavorare, prima come uomo delle pulizie, poi come piastrellista in una ditta d'edilizia. Nel frattempo conosce una ragazza con la quale ha un figlio. Purtroppo la ditta in cui lavora fallisce e dopo un primo periodo di lavoro autonomo, gli incarichi cominciano a scarseggiare e con essi comincia anche a scarseggiare l'amore per se stesso. Nouhan infatti, nel periodo di crisi che vive entra in contatto con una brutta compagna: la droga. Da quel momento la sua vita cambia radicalmente, comincia ad indebitarsi anche con chi si fidava di lui e ogni piccolo guadagno veniva speso per acquistare cocaina. Si trasferisce per un breve periodo a Roma, per cercare d'allontanarsi da quell'ambiente che lo tirava a fondo, ma nulla. Una volta tornato a Catania, dopo un primo momento in cui era restio, decide di andare in comunità per risolvere la sua dipendenza. Resta alla Mondo X di Trapani, in quei mesi tra le attività che lo tenevano impegnato comincia a coltivare la terra. All'inizio non era così piacevole. Tutto sembrava faticoso e difficile, non era semplice adeguarsi ai ritmi e alle volontà della natura. Piano a piano però Nouhan impara a straformare tutto questo in amore e passione e capisce che è proprio nell'agricoltura il suo futuro. Uscito dalla comunità ritorna nella parrocchia dei Santi Cosma e Damiano dove era stato accolto da Don Mario, ed è proprio qui che Nouhan sta cominciando solco dopo solco, pianta dopo pianta, a far crescere il suo futuro. Nelle ampie aree a verdi della parrocchia infatti ha messo su un orto che lo impegna moltissimo tutti i giorni. Quest'impegno, oltre ad evitare di farlo ricadere nella dipendenza gli permette di sentirsi vivo. Ha già cominciato dopo la messa domenicale a vendere i primi prodotti e durante l'intervista ci ha raccontato che pensando a suo figlio trova la forza per portare avanti i suoi sogni. Spera di fare di questo il suo lavoro e di poter crescere suo figlio facendo l'agricoltore. L'orto in questo momento è di circa 200 m² e se occupa lui insieme ai ragazzi che periodicamente vengono accolti nei locali della parrocchia. L'intenzione è quella di farlo crescere ancora di più per far diventare la parrocchia capofila e modello di un progetto virtuoso che potrebbe coinvolgere anche altri abitanti del quartiere, che vivono in condizioni di disagio sociale.

Conclusioni

Dalle esperienze raccontate, come preannunciato, emergono aspetti che sono trasversali alle diverse tipologie di orti. L'attrattiva atavica del coltivare la terra rende l'esperienza dell'orto un'opportunità che può riguardare un'ampia fascia di popolazione, diversa per età, sesso ed estrazione sociale, aumentando l'eco positiva che portano con sé. Hanno inoltre la forza di farci comprendere il potere che abbiamo in noi stessi di cambiare il corso degli eventi, con piccoli gesti, nonostante la mancanza di certezze politiche ed

⁶ Gli orti del giardino Daniele circa 56 associati; gli orti di villa spina 1 con circa 35 associati e gli orti di villa spina 2 con circa 45 associati.

economiche. Non viviamo il nostro posto sulla terra come attori passivi, la nostra azione la trasforma, e siamo noi stessi i detentori del bene comune capaci di autoprodurlo. È chiaro quindi che l'agricoltura urbana ha superato il confine del suo originario scopo di produzione di cibo (La Malfa, 1997), adesso gli orti sopperiscono quindi ad un sempre più debole sistema di funzioni urbane, per via della particolare attenzione che pongono a temi quali l'accessibilità equa, l'integrazione, la socializzazione e la trasmissione di saperi. Anche nella loro funzione educativa, si fanno carico del creare futuri cittadini consapevoli e attivi. Fino ad oggi però è stato constatato come nelle città, il tema dell'agricoltura urbana sia ancora poco strutturato nelle strategie politiche, se non completamente assente. Gli effetti non sono indifferenti, primo fra tutti l'impossibilità di programmare le azioni a medio e lungo termine, soprattutto in termini di spazio e risorse economiche. È auspicabile quindi un progressivo inserimento dell'agricoltura urbana all'interno delle politiche pubbliche, anche con lo scopo di mettere in rete le realtà presenti. Una rete di scambio di strumenti, conoscenze, attività, partenariato. Potrebbe essere inoltre utile, attraverso le azioni pubbliche accedere a fondi, per poter potenziare il capitale umano formato e da formare nell'ambito dell'agricoltura urbana (Torquati et al., 2015). Anche l'inserimento all'interno di un piano del verde permetterebbe di fare degli orti un momento di rigenerazione e riqualificazione urbana di aree interstiziali, derelitte o abbandonate. In ultimo, le considerazioni effettuate dimostrano come solo un approccio olistico ci permettere di cogliere le molteplici dinamiche che si sviluppano all'interno degli orti e le sinergie tra gli attori coinvolti. È giunta l'ora di cogliere il brulichio di crescenti nuove realtà e incentivarne altre.

Riferimenti bibliografici

- Bresso M. (1997), *Economia ecologica*, Editoriale Jaca Book, Milano.
- Hou J., Johnson J., Lawson L. J. (2009), *Greening cities, growing communities: learning from Seattle's urban community gardens*. Washington, DC, Landscape Architecture Foundation.
- La Malfa G., (1997), "Principali profili dell'orticoltura amatoriale", in *Atti Giornate Tecniche SOI*, Cesena 13-14 novembre, pp. 7-26.
- Latouche S. (2014), *La scommessa della decrescita*, Feltrinelli Editore, Milano.
- Molesti R. (2006), *I fondamenti della bioeconomia. La nuova economia ecologica*, Franco Angeli, Milano.
- Torquati B., Giacchè G., Paffarini C. (2015), "Panorama of urban agriculture within the city of Perugia (Italy)", in *Localizing urban food strategies. Farming cities and performing rurality*, 7th International Aesop Sustainable Food, Planning Conference Proceedings, pp. 399-413.